

Polemiche sull'atteso documento del Papa

## I cattolici tedeschi incalzano Wojtyla perché ci ripensi su aborto e consultori



Il cardinale Karl Lehmann, presidente della Conferenza episcopale tedesca

BONN. È sempre l'aborto la mina vagante che inasprisce i rapporti tra il Vaticano e la chiesa cattolica tedesca. Si attende il documento che il Papa dovrebbe inviare ai vescovi per dire una parola risolutiva sulla partecipazione dei cattolici, attraverso i 260 consultori della Caritas, al meccanismo che, dal primo gennaio 1996, regola l'interruzione della gravidanza. Esso prevede che, prima di poter procedere ad un aborto, la donna debba ottenere un attestato da uno dei consultori. Secondo il vescovo di Fulda, Johannes Dyba, il rilascio di tali attestati rappresenta una «licenza di uccidere». Secondo la maggioranza degli altri vescovi, guidati dal presidente della conferenza episcopale cardinale Karl Lehmann, il consultorio è invece l'ultima occasione offerta alla chiesa per intervenire a favore della vita. Molti prevedono che la decisione sia favorevole a Dyba. Nell'anno elettorale 1998 il riesplorare di una polemica sull'aborto metterebbe in imbarazzo il cancelliere cristiano democratico. Se nei giorni scorsi il capo del governo aveva lasciato intendere di preferire il «consulto a favore della vita», ieri Kohl ha fatto sapere che prenderà posizione solo dopo aver preso conoscenza della lettera del Papa.

Esponenti di vari partiti hanno esortato oggi i vescovi a rimanere nel sistema dei consultori. L'invito è venuto anche dalla cattolicissima Baviera: Joachim Herrmann, vice segretario generale dell'Unione cristiana sociale ha detto che il partito avvierà colloqui con la chiesa affinché l'attività dei consultori venga difesa anche contro l'avviso del Papa. Il presidente del Bundestag, Rita Suessmuth (Cdu) si è appellata ai vescovi: «Fino-

ra - ha detto - la chiesa è stata complice della situazione conflittuale della donna. Se si ritira, avrà eliminato la causa del suo conflitto ma non di quello della donna». A favore dei consultori si è schierata Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ex ministro della giustizia per i liberali. Numerose le voci a favore della permanenza dei cattolici nei consultori dai ranghi dell'opposizione socialdemocratica. Ilse Ridder-Melchers ha affermato che «nessuno difende la vita inasprendo le sanzioni penali o rinunciando ad assumersi parti di responsabilità». Per Christel Hanewinkel un richiamo dei cattolici sarebbe un tradimento nei confronti delle donne in difficoltà. Il tenore del documento dovrebbe essere illustrato martedì prossimo a Magonza, sede dell'arcivescovo Karl Lehmann, dopo essere stato discusso dai vescovi a porte chiuse a Würzburg. Non è scontato che tutti i vescovi si allineino alle decisioni del Papa e, del resto, una conferma della tensione è venuta indirettamente dalle recenti nomine cardinalizie fatte da Wojtyla. Nessuna porpora è andata agli esponenti tedeschi. La «Frakfurter Allgemeine Zeitung» in un articolo denuncia «la presunta durezza del Papa e del suo principale consigliere teologico», il cardinale Ratzinger. «A Roma scrive il giornale - si afferma che se si cedesse su una cosa del genere, crollerebbero le dighe». «Ma le dighe crollano anche quando l'acqua del disappunto sale sempre più». Dopo aver ricordato che in altre chiese cristiane vi sono preti sposati e fedeli divorziati, il giornale conclude: «I problemi non si risolvono con un tratto di penna. Ma è anche vero che nessuno trae vantaggio dall'affastellarsi dei conflitti».

ra - ha detto - la chiesa è stata complice della situazione conflittuale della donna. Se si ritira, avrà eliminato la causa del suo conflitto ma non di quello della donna». A favore dei consultori si è schierata Sabine Leutheusser-Schnarrenberger, ex ministro della giustizia per i liberali. Numerose le voci a favore della permanenza dei cattolici nei consultori dai ranghi dell'opposizione socialdemocratica. Ilse Ridder-Melchers ha affermato che «nessuno difende la vita inasprendo le sanzioni penali o rinunciando ad assumersi parti di responsabilità». Per Christel Hanewinkel un richiamo dei cattolici sarebbe un tradimento nei confronti delle donne in difficoltà. Il tenore del documento dovrebbe essere illustrato martedì prossimo a Magonza, sede dell'arcivescovo Karl Lehmann, dopo essere stato discusso dai vescovi a porte chiuse a Würzburg. Non è scontato che tutti i vescovi si allineino alle decisioni del Papa e, del resto, una conferma della tensione è venuta indirettamente dalle recenti nomine cardinalizie fatte da Wojtyla. Nessuna porpora è andata agli esponenti tedeschi. La «Frakfurter Allgemeine Zeitung» in un articolo denuncia «la presunta durezza del Papa e del suo principale consigliere teologico», il cardinale Ratzinger. «A Roma scrive il giornale - si afferma che se si cedesse su una cosa del genere, crollerebbero le dighe». «Ma le dighe crollano anche quando l'acqua del disappunto sale sempre più». Dopo aver ricordato che in altre chiese cristiane vi sono preti sposati e fedeli divorziati, il giornale conclude: «I problemi non si risolvono con un tratto di penna. Ma è anche vero che nessuno trae vantaggio dall'affastellarsi dei conflitti».

Incontro con il professor Adriano Prosperi che apre domani all'Accademia dei Lincei una giornata di studio

## Le verità dimezzate del Sant'Uffizio Restano segreti gli archivi locali

L'annunciata apertura degli archivi dell'Inquisizione (ma solo fino al 1902) non riserverà particolari sorprese. In realtà molti documenti originali sono conservati nelle diocesi mentre a Roma venivano inviati solo dei sunti incompleti.

ROMA. Adriano Prosperi è uno dei massimi studiosi italiani di storia della Riforma e della Controriforma. È appassionato cioè alle storie di eretici e inquisitori, streghe missionarie, vicende alle quali si dedica da almeno trent'anni. Il 22 gennaio, nella sede dell'Accademia nazionale dei Lincei a Roma, alle 9,45, Prosperi inaugurerà la giornata di studio dedicata all'«Apertura degli archivi del Sant'Uffizio» con un intervento proprio sull'Inquisizione romana. Solo due anni fa, nel suo libro «Tribunali della coscienza», pubblicato da Einaudi, Prosperi scriveva: «L'Inquisizione romana è forse oggi al mondo l'unica istituzione storica che cela i suoi archivi (o li apre solo ai suoi fidi per determinate e ben controllate operazioni, come quella per «riabilitare» Galileo Galilei, ad esempio)». E più avanti aggiungeva: «Altra e più precisa ricerca si potrà fare il giorno in cui, caduta la secolare chiusura e paura ecclesiastica, l'archivio romano del Sant'Uffizio sarà accessibile a tutti gli studiosi e il suo esempio sarà seguito dai tanti archivi ecclesiastici minori diffusi in tutta Italia».

Professor Prosperi, i cancelli del tribunale dell'Inquisizione si sono aperti dopo secoli e la ricerca può riprendere. È una svolta importante.

«Sì, l'apertura di questi archivi romani è indubbiamente da elogiare. Però mancano all'appello proprio "gli archivi ecclesiastici diffusi in tutta Italia". Nelle sedi diocesane, a Firenze, Pisa, Volterra o Imola, ad esempio, sono conservati gli archivi dei tribunali locali dell'Inquisizione. È stato possibile consultare solo alcuni di essi, e parzialmente. Questi archivi sono tanto più importanti, e tantopiù è auspicabile la loro apertura, se si tiene conto che nelle sedi periferiche di sono le carte originali, i processi completi, mentre a Roma venivano inviate sintetiche note informative degli atti processuali».

In realtà l'archivio dell'Inquisizione romana non è mai stato chiuso in maniera ermetica. Nel comunicato stampa diramato dalla Congregazione per la Dottrina della Fede c'è un lungo elenco di studiosi che hanno potuto accedere alle preziose carte. Quindi, l'archivio non cela nessun segreto?

«Io ho avuto accesso all'archivio dell'Inquisizione romana solo nel 1997, in un contesto in cui maturava la decisione presa oggi. Sino all'anno scorso il luogo è rimasto ferreamente inaccessibile nella stragrande maggioranza dei casi. Faccio un esempio: Massimo Firpo, per realizzare la sua monumentale ed importante edizione del processo al cardinal Giovanni Morone, ha dovuto lavorare su una copia degli atti che era rimasta nell'archivio milanese della famiglia erede del Morone. Firpo ha dovuto lavorare sulla copia che veniva data all'imputato e



che, secondo le tecniche di quel tribunale, cassava ad esempio il nome dei testimoni. Ebbene, nell'archivio romano del Sant'Uffizio c'è il processo originale e completo al Morone: solo che a Firpo non è stato concesso di consultarlo».

Ma cosa rispondevano a Firpo? Raccontavano forse anche a lui che i suoi documenti erano nei due carri caduti in un burrone sulle Alpi quando nell'Ottocento l'archivio fu restituito dalla Francia al Vaticano?

«Non so cosa gli abbiano risposto. Tra l'altro gli consentirono di consultare altre carte, altri fascicoli, ma non quello sul processo Morone. È un'assurdità, lo so. Ancora più clamoroso fu il caso dello storico cattolico Ludwig von Pastor, che, iniziando a pubblicare negli anni Ottanta dell'Ottocento la sua celebre «Storia dei papi», ebbe condizioni eccezionali di lavoro presso gli archivi vaticani, ma non riuscì mai ad ottenere le carte del Sant'Uffizio. E si che se c'era una persona assolutamente fidata e rassicurante per l'autorità ecclesiastica, questa era sen-

z'altro il barone von Pastor».

Dal Vaticano fanno sapere che i 4500 volumi dell'archivio dell'Inquisizione romana contengono pochi documenti relativi ai processi per eresia: niente «dossier "scottanti"» scrivono, circa vicende giudiziarie antiche, eccezione fatta per pochi processi rimasti. Quindi, tanto per fare un esempio, il professor Ugo Baldini, che sta ultimando la biografia su Galileo Galilei per il Dizionario Biografico degli Italiani della Treccani, non troverà nulla sul caso dello scienziato pisano tra gli incartamenti del Sant'Uffizio?

«Non credo che Baldini, che fa parte di una qualificata équipe impegnata a lavorare alla storia della scienza nel periodo di Galilei, possa trovarvi nulla di direttamente pertinente a Galilei, dopo le ricerche di Redondi e di Luigi Firpo, salvo naturalmente improvvise e felici scoperte». Ma allora, cosa di importante si può ancora trovare in quest'archivio?

«Gli interessantissimi processi per «affettata santità»: attraverso di

essi il tribunale doveva accertare se fenomeni come visioni, stigmati, miracoli, eccetera, erano frutto di vera santità o non, invece, di scaltre finzione, quando non di visione diabolica. Questo è il terreno sul quale il Sant'Uffizio si muove nel corso del Seicento. Dopo aver vinto l'eresia luterana e calvinista, si pone all'Inquisizione il problema del governo della società cattolica. Nasce il problema di contenere il misticismo spontaneo, la devozione popolare, le moltissime conventicole o singole personalità che affettano o mostrano fenomeni - diremmo oggi - di tipo paranormale. L'Inquisizione si dovette occupare anche di medicina popolare, di magia e di superstizione, all'interno della quale confluiva anche il capitolo stregoneria. Quindi di casi più specifici, come la seduzione in confessionale, l'affettata santità, appunto, sino alla bigamia».

Come si comportò l'Inquisizione romana con gli ebrei? Allo stesso modo dell'Inquisizione spagnola, che definì marrani i «falsi convertiti al cattolicesimo»?

«Non essendo battezzati, gli ebrei non sarebbero dovuti sottostare al tribunale del Sant'Uffizio. Ma l'ebreo che non si cavava il cappello davanti ad una processione, oppure che non manifestava segni di ossequio alle feste e agli oggetti della religione ufficiale, poteva essere incolpato di sacrilegio. In questa maniera era stata trovata una scappatoia: e l'ebreo diventava un reus, un perseguibile, anche dall'Inquisizione. Il modello spagnolo, poi, è certamente quello più vicino all'Inquisizione romana. Oltretutto il modello spagnolo funzionò pienamente in Sicilia e, con qualche ritardo, e con alcune differenze a Napoli, tra

Cinque e Settecento. Per gli ebrei la questione riguarda le oscillazioni della politica papale, che fu più o meno dura a seconda dei periodi. Il tribunale dell'Inquisizione non entrava in merito, se non per ratificare accuse di vilipendio - una delle più ricorrenti, e sempre inventata a tavolino, era quella di profanare l'ostia - oppure per fare in modo che i libri degli ebrei fossero spurgati di tutto ciò che può risultare ingiurioso per il cristianesimo».

Falò di libri e roghi umani: ma lei professore non si commuove mai nel rivivere attraverso la sua ricerca queste storie di martirio, anche se avvenute tre secoli fa? O la distanza storica gela la partecipazione emotiva?

«Certamente la partecipazione c'è. Nei molti storici che studiano questi processi c'è sempre il desiderio di riscattare dall'oblio casi dimenticati di persone che hanno subito quella che a noi, oggi, appare un'ingiustizia intollerabile. Va detto tuttavia che la questione non riguarda più il carattere «sanguinario» dell'Inquisizione. Le ricerche di Tedeschi e Monter hanno dimostrato che un qualsiasi tribunale criminale laico erogava una quantità maggiore di sentenze capitali di quanto non facesse quello dell'Inquisizione, e con molte meno garanzie per l'accusato. Il tribunale dell'Inquisizione introdusse norme processuali precise, che costituivano legge anche in altre parti d'Europa. E fu certamente il più mite. Fu il primo ad istituire regole nei processi di stregoneria grazie alle quali furono salvate molte persone: impose il criterio della prova del reato per non emettere sentenze solo in base alle accuse, spontanee o guidate, dei testimoni o alle stesse confessioni delle streghe, che spesso sopravanzano le stesse richieste degli inquisitori. Ma il problema più importante è, credo, la valutazione che la scienza moderna dà di una sentenza che riguarda le convinzioni interiori. E, soprattutto, del modo in cui si piegarono i comportamenti, in cui si spinse ad una scissione tra ciò che si mostra e ciò che si è. Insomma, l'Inquisizione fu uno strumento di potere in una società che non conosceva il diritto al dissenso e che svolgeva la sua funzione non tanto con le sentenze di morte, quanto, ad esempio, attraverso il filo della confessione, diciamo abituando gli italiani ad una sorta di devozione obbligatoria. Ecco, la dolcezza della persuasione è oggi l'elemento di questo tribunale che colpisce maggiormente. Una volta ottenuta la vittoria sulla Riforma, attraverso una repressione brutale e durissima, si trattò di instillare nelle coscienze, tramite una persuasione sottile questo messaggio: i dubbi non sono consentiti e si deve credere in quello che crede la Santa Madre Chiesa».

Carlo Alberto Bucci

### E ai Lincei arriva Ratzinger

La giornata di studio organizzata dall'Accademia dei Lincei su «L'apertura degli Archivi del Sant'Uffizio romano» si svolgerà domani a palazzo Corsini a Roma. La relazione introduttiva sarà di Adriano Prosperi; parleranno Silvana Sei del Menchi, dell'Università di Trento; Peter Godman dell'Università di Tubinga; Alejandro Cifres, archivista della Congregazione per la dottrina della fede; Arnold Esch, dell'Istituto Storico Germanico; Tarcisio Bertone. Concluderà il cardinale Ratzinger.



# Matite da slegare

I maestri del fumetto in tre cd rom che vi faranno a strisce

### RE ALTAN VIRTUALE

- L'irresistibile iper-antologia del maestro del disegno satirico italiano, con 421 vignette doppiate e animate, 62 strisce, 10 storie lunghe a fumetti e molto altro materiale creato appositamente per questo cd rom.



### MONDO MORDILLO

- La prima pirotecnica antologia multimediale di uno dei più amati umoristi del nostro tempo, ricchissima di giochi interattivi e 35 cartoni animati

### ANDREA PAZIENZA L'ANTOLOGIA ILLIMITATA

- Un percorso interattivo per rivivere la straordinaria stagione creativa di Andrea Pazienza, il disegnatore che ha rappresentato un mito per un'intera generazione.

